

ASSEMBLEA NAZIONALE PD

Roma 21 febbraio 2009

Intervento di Achille Passoni

Le dimissioni di Veltroni sono state presentate all'indomani della pesantissima sconfitta elettorale in Sardegna. Non ho il tempo, non è questa la sede, nè è corretto anticipare le conclusioni di una analisi di quel voto che, innanzitutto, deve essere compiuta e spetta al partito sardo. E' in quella sede che si dovranno leggere attentamente i risultati elettorali; è lì che si dovranno comprendere le tante e diverse ragioni - grandi e piccole - che stanno alla base di qualsiasi risultato, ancor più quando questo assume un carattere così pesantemente negativo. E' lì che si dovrà, quindi, cercare di capire i processi reali che hanno attraversato la società e l'elettorato sardo e che, evidentemente, non siamo stati in grado di interpretare nel loro concreto divenire e, tantomeno, guidare, come Partito, orientare, tradurre in consenso elettorale. Penso in particolare a quei processi che la stessa nostra importante e assai positiva azione di Governo avevano determinato. Penso al tema del cambiamento che è stato il grande asse del lavoro di Renato Soru, della sua giunta, della maggioranza che lo ha sostenuto, del Partito. Cambiamento che ha mutato fisionomia a tanti aspetti della vita economica, sociale ed amministrativa della Sardegna. Non sto qui ad elencarli perché, vi assicuro, sono davvero tanti. Un cambiamento di portata e valore altissimo e straordinario, il cui merito è ascrivibile per intero al governo Soru e qui risiede il rammarico davvero grande per il fatto che questa sconfitta impedisce che quello stesso cambiamento possa proseguire per il bene della Sardegna, anzi, va messo in conto, che la destra farà di tutto per arrestarlo, cancellarlo. Ma vedete, sta forse proprio qui, nel cambiamento, nell'innovazione, un capitolo - penso importante - della nostra analisi del voto e nella ricerca delle ragioni specifiche della nostra sconfitta. Il cambiamento, l'innovazione, quando sono davvero tali, non sono mai un processo tranquillo, indolore, una specie di tappeto di fiori sul quale camminare leggeri. Il cambiamento incrocia interessi anche della tua stessa rappresentanza, mette in discussione certezze, equilibri, spesso comodi specie per alcuni, cambia assetti di potere anche nel tuo stesso campo. Il tema, quindi, di come si rendono partecipi e protagoniste le persone del cambiamento, di come glielo si fa vivere e non solo conoscere - per altro più o meno bene - , di come diventa parte di un grande processo politico e non solo fattore di buon governo, di come diventa, quindi, terreno principale di iniziativa del Partito, direi della funzione stessa di un grande partito riformista. Bene, a mio giudizio, qui sta, tra le tante, una ragione, da indagare seriamente, della

nostra sconfitta elettorale. Ma non c'è dubbio che accanto alla specificità del voto sardo, quel voto ci riporta anche alle questioni generali che sono di fronte al nostro Partito e che le dimissioni di Veltroni ci richiamano con drammatica evidenza. Sono le ragioni di merito e di metodo che, innanzitutto, lo stesso Veltroni affronta nel suo assai importante e per me completamente condivisibile, discorso di mercoledì scorso. Attengono alle difficoltà, ai ritardi, alle pigrizie, alle contrarietà, magari non correttamente esplicitate, nella realizzazione di un grande progetto culturale e politico. Attengono ai limiti realizzativi del progetto del Lingotto. Attengono al grado di coesione, di unità e di solidarietà che il gruppo dirigente - a tutti i livelli, Sardegna compresa - è stato capace di mettere in atto al servizio di quel progetto. Attengono al grave ed imperdonabile ritardo nella costruzione del Partito - in qualche caso, come la Sardegna, il termine ritardo è un vero e proprio eufemismo - in quella grande opera di radicamento e di rappresentanza che è l'unica condizione di legittimazione di un grande partito riformista del nuovo secolo. Radicamento nella società, nel territorio, nel mondo del lavoro e dei lavori, tra i precari. Rappresentanza, io dico in particolare, proprio di questo mondo del lavoro, della piccola e media impresa, dell'artigianato, della cooperazione. Di quel mondo che la crisi drammatica mette in una condizione di ansia, preoccupazione, paura e che, in assenza di una proposta politica forte e di una vicinanza reale di un grande partito riformista, spinge a destra, come è successo in Sardegna. Insomma, un vero e grande partito di popolo. E' solo da qui che passa la possibilità che il berlusconismo - così ancora considerevolmente vincente, come dimostrano anche le elezioni ultime della Sardegna - possa essere battuto. E' questo un altro punto di saldatura tra la vicenda sarda e le questioni generali che sono di fronte al nostro Partito. E' solo da qui, dicevo, dalla costruzione di un grande partito riformista di popolo, intriso di valori forti e portatore di un progetto credibile, che passa la possibilità, in un tempo adeguato, di battere il berlusconismo e di dare una prospettiva di governo riformista all'Italia. Le dimissioni di Veltroni sono state definite "un enorme fatto politico". E' giusto. Di questo si tratta. Il punto è che questo "enorme fatto politico" diventi l'occasione per ripartire; per affrontare le sfide più immediate: amministrative ed europee; per affrontare un congresso vero, un congresso in grado di ridare slancio, per quanto mi riguarda, al progetto del Lingotto e al Partito del 25 ottobre. Dario Franceschini è l'uomo giusto per guidare il Partito, sia per capacità e qualità personali, sia per la sua vicinanza a Walter. Tutto ciò gli consente di essere un segretario capace di garantire quel grande progetto, la sua continuità e, contemporaneamente, gli elementi di innovazione che la sua stessa esperienza con Walter gli hanno fatto vedere come necessari.